FONDAZIONE I TEATRI REGGIO EMILIA

CONCERTI 26/27

FILARMONICA DELLA SCALA
RICCARDO CHAILLY

10 novembre 2026 ore 20.30
Teatro Municipale Valli

Sergej Rachmaninov *(1873–1943)*
Utyos (La roccia), poema sinfonico op. 7
[15']

Sergej Rachmaninov
Suite orchestrale dall'opera *Aleko*

Introduzione
Danza delle donne
Intermezzo
Danza degli uomini

[14']

intervallo

Pëtr Il'ič Čajkovskij *(1840–1893)*
Sinfonia n. 4 in fa minore, op. 36

Andante sostenuto – Moderato con anima
Andantino in modo di canzona
Scherzo: Pizzicato ostinato – Allegro
Finale: Allegro con fuoco

[44']

Filarmonica della Scala
Riccardo Chailly *direttore*

PADRI E FIGLI
di Guido Giannuzzi

Nel 1862 Ivan Turgenev scrisse *Padri e figli*, analisi impietosa del conflitto generazionale che dominava la Russia alla metà dell'Ottocento. Il mondo dei padri, come quello dei figli, è un mondo lacerato, pieno di contraddizioni insolubili, tormentate ambiguità, inquietudini sotterranee, dove ciascuno è solo con la sua pena segreta. Musicalmente, le figure di Pëtr Il'ič Čajkovskij e Sergej Rachmaninov possono essere in qualche modo equiparate rispettivamente a quelle di un padre e un figlio e, come nel romanzo di Turgenev, entrambi i compositori ebbero la loro pena: un'omosessualità non dichiarata, vissuta con tormento, il primo, e la nostalgia dell'esule per la madrepatria, il secondo.

Con la presa di potere da parte dei bolscevichi nel 1917, fu cancellata per sempre quella società aristocratica che costituiva anche l'humus culturale in cui Rachmaninov si era formato e affermato. Dopo aver lasciato con la sua famiglia la Russia a poche settimane dalla rivoluzione, fuggendo di nascosto nel cuore della notte attraverso la Finlandia, la straordinaria fama cui assurse Rachmaninov fu conquistata prevalentemente in qualità di pianista. Le sue tre opere liriche, le prime due sinfonie (su tre), i primi tre concerti pianistici (su quattro), tutta la musica da camera, la quasi totalità della produzione pianistica furono infatti composti prima di quel

fatidico viaggio, pur avendo continuato a scrivere musica anche dopo il trasferimento negli Stati Uniti.

Nato all'interno della proprietà di famiglia situata nel villaggio di Semënovo, nelle immediate vicinanze di Staraja Russa nel 1873, da una stirpe nobile ma in declino, Rachmaninov crebbe in un ambiente in cui l'arte e la cultura occupavano un posto fondamentale. Fin da piccolo manifestò il suo talento musicale e decisiva per la sua formazione, si dimostrò la figura del grande pianista e didatta moscovita Nikolaï Zverev, sia sul piano strumentale, sia per l'apertura intellettuale (letteratura, poesia, teatro), prima di entrare nel prestigioso Conservatorio di Mosca, dove studiò con Aleksandr Siloti (pianoforte), Anton Arenskij (armonia e composizione) e Sergej Taneev (contrappunto).

Tra il 1893 e il 1897, apparvero in rapida successione le prime opere di rilievo di Rachmaninov, tra cui la fantasia per orchestra *Utijos* (La roccia), op. 7: composta durante l'estate del 1893, in una tranquilla casa di villeggiatura non lontano da Char'kov, il poema sinfonico fu accolto con entusiasmo da Pëtr Il'ič Čajkovskij, che avrebbe dovuto occuparsi della sua prima esecuzione, se non fosse morto improvvisamente il 6 novembre dello stesso anno. Così, *La roccia* fu eseguita per la prima volta a Mosca il 20 marzo 1894, sotto la direzione di Vasilij Safonov. Sulla partitura, Rachmaninov scrisse di essere stato influenzato da una poesia di Michail Lermontov, e in particolare da questo verso: «Passò la notte una nube dorata / Sul petto di una roccia immensa». In seguito, il compositore ammise di essersi piuttosto ispirato al racconto di Anton Cechov, *Sosta durante un viaggio* (che a sua volta riprendeva gli stessi versi di Lermontov) in cui si narra dell'incontro notturno – in una stazione di posta, mentre imperversava una tormenta di neve – tra due viaggiatori, un



Rachmaninov

La nuova musica sembra nascere non dal cuore, ma dalla testa. I suoi compositori pensano piuttosto che sentire. Non hanno la capacità di far sì che le loro opere esaltino: meditano, protestano, analizzano, ragionano, calcolano e rimuginano, ma non elevano.

Mi sento come un fantasma che vaga in un mondo diventato estraneo. Non riesco a scacciare il vecchio modo di scrivere e non riesco ad acquisire quello nuovo. Ho fatto uno sforzo intenso per sentire la musicalità di oggi, ma non mi viene.

Non sprecate il vostro tempo con musica banale o ignobile. La vita è troppo breve per trascorrerla vagando nel deserto desolato della spazzatura musicale.

Cos'è la Musica? Come la definiresti? La Musica è una notte di luna serena, il fruscio delle foglie d'estate. La Musica è il lontano rintocco delle campane al crepuscolo!

Rachmaninov

uomo maturo, Grigorij Petrovič Lichačëv e un'affascinante ragazza, Mar'ja Michajlovna Ilovajskaja. Nella versione musicale di Rachmaninov, l'uomo, rappresentato da un tema oscuro di fagotti, violoncelli e contrabbassi, racconta per tutta la notte le tragedie che hanno segnato la sua vita alla giovane donna, descritta dagli arabeschi di un flauto. Dopo la comparsa di un terzo tema, simbolo del desiderio che li unisce, al mattino la donna lascia la locanda, in un clima musicale cupo, sinonimo di solitudine e tristezza. L'autorevole Grove Dictionary definì nel 1954 *La roccia* «musica ben costruita, efficace, ma monotona nella sua trama», per poi «correggersi» nell'edizione del 1980, affermando che quella musica «non per questo è meno caratterizzata da un'espressione sincera e da una tecnica abile».

Dalla prima opera ispirata a Aleksandr Puškin, *Ruslan e Ljudmila* di Glinka del 1842, fino a quella considerata unanimemente la più eccentrica di una lunga serie di capolavori, ovvero *Mavra* di Igor Stravinskij del 1922, i racconti in versi del grande poeta russo hanno fornito materiale d'ispirazione a molti compositori suoi compatrioti. *Aleko* di Rachmaninov occupa un posto speciale nel canone, in quanto nacque come esame di laurea al Conservatorio del 1892 – è dunque a tutti gli effetti un lavoro giovanile – e prende spunto da un'opera del venticinquenne Puškin, *Gli zingari*, rivisitazione molto russa e personale dell'eroe byroniano emarginato. A proposito della sua stessa *russità*, Rachmaninov affermò: «Nelle mie opere non mi sono mai sforzato di essere originale, romantico, nazionalista, o altro ancora: ho messo su carta ciò che sentivo dentro di me nel modo più naturale possibile. Sono un compositore russo e la terra in cui sono nato ha influenzato il mio temperamento e il mio modo di vedere le cose: la mia è musica russa».

In quanto lavoro di fine studi, *Aleko* fu vincolato a determinate regole e convenzioni, tra cui il doversi avvalere del testo già pronto di Vladimir Nemirovich-Danchenko – che in seguito divenne socio di Konstantin Stanislavskij nella fondazione del Teatro d'Arte di Mosca. Il compositore dimostrò, oltre al talento già riconosciuto da tutti, anche una grande lucidità, in considerazione dei suoi vent'anni: «La messa in scena di *Aleko* è per me una cosa al contempo piacevole e spiacevole. Piacevole, perché vedere la mia opera sul palcoscenico e verificarne la tenuta sarà un'ottima lezione. Spiacevole, perché sarà sicuramente un fiasco. Lo dico in modo sincero. È nell'ordine delle cose. Tutte le "opere prime" dei giovani compositori hanno fatto fiasco, e a ragione: esse infatti sono piene di difetti che non è possibile correggere, poiché all'inizio nessuno conosce bene il teatro». In realtà, *Aleko* ricevette l'ambitissima Grande Medaglia d'Oro del Conservatorio, ma quando Rachmaninov tornò a cimentarsi con un'opera, nel 1903, prestò più attenzione alle sfumature del testo, nuovamente tratto da Puškin, nella composizione di *Skupoi Ritsar* (Il cavaliere avaro) – una delle quattro *Piccole tragedie* del poeta.

Le due danze zigane, parte sostanziale della suite orchestrale tratta dall'opera, furono eseguite il 19 febbraio 1893 in occasione dell'ottavo concerto della Società Musicale Russa, sotto la direzione di Vasilij Safonov. L'esecuzione riscosse un grande successo, la *Danza degli uomini* fu bissata e Rachmaninov venne più volte chiamato alla ribalta per raccogliere gli applausi, sotto lo sguardo benevolente di Čajkovskij, che sedeva tra il pubblico, e che aveva già individuato nel giovane neodiplomato il suo erede.

L'anno in cui Pëtr Il'ič Čajkovskij compose la sua Quarta Sinfonia, il 1877, è generalmente considerato cruciale nella vita

emotivamente instabile del compositore. In luglio, infatti, prese la decisione avventata e, alla fine, tragica, di sposare Antonina Ivanovna Miljukova, una donna che conosceva a malapena: il matrimonio non fu mai consumato ed egli continuò a trovare scuse per allontanarsi dalla moglie, che peraltro nutriva per lui una profonda devozione. In una lettera al fratello Anatolij, il compositore scrisse: «Solo ora, specialmente dopo la vicenda del mio matrimonio, ho finalmente iniziato a comprendere che non c'è nulla di più vano del tentativo di non essere ciò che si è per natura». Appena pochi mesi prima Čajkovskij era stato coinvolto in una relazione con il violinista Iosif Kotek, arrivando a scrivere che «la passione divampa in me con una forza inimmaginabile».

Miljukova, tuttavia, non fu l'unica donna nella vita di Čajkovskij in quel periodo. L'altra era la baronessa Nadežda von Meck, una vedova in possesso di una fortuna immensa, talmente colpita dal talento del compositore da volerne diventare la mecenate, fornendogli dal 1876 una pensione annuale di 6.000 rubli affinché potesse esprimere la sua arte senza preoccupazioni finanziarie. Il rapporto tra i due fu davvero unico, in quanto la nobildonna pose la condizione – che fu rispettata – di non incontrarsi mai, intrattenendo invece una straordinaria corrispondenza epistolare di circa 1.200 lettere.

Durante il periodo del suo matrimonio fallito, Čajkovskij si rivolse alla von Meck in cerca di sostegno emotivo e finanziario, ottenendo come sempre, l'uno e l'altro. La partitura, nonostante abbia suscitato all'inizio alcune critiche (troppe ripetizioni e quello che Taneev definì un uso eccessivo di «musica da balletto»), contribuì a consacrare Čajkovskij come uno dei maestri indiscussi del genere sinfonico in Russia e nel resto del mondo. Per imponenza, padronanza della forma, intensità e ambizione, la Quarta sovrasta infatti



Čajkovskij

Non pensate che io immagini di diventare un grande artista. Semplicemente, voglio fare ciò che mi attrae. Che io diventi un compositore famoso o un insegnante squattrinato, penserò comunque di aver fatto la cosa giusta e non avrò alcun motivo valido per lamentarmi con il destino o con le persone.

Vedi, mio caro amico, sono fatto di contraddizioni e ho raggiunto un'età molto matura senza trovare conforto in nulla di positivo, senza aver placato il mio spirito inquieto né con la religione né con la filosofia. Senza dubbio sarei impazzito se non fosse stato per la musica. La musica è davvero il più bello di tutti i doni del Cielo all'umanità che vaga nelle tenebre. Da sola calma, illumina e placa le nostre anime. Non è la paglia a cui si aggrappa l'uomo che sta annegando, ma una vera amica, un rifugio e una consolatrice, per la quale vale la pena vivere.

Čajkovskij

qualsiasi sinfonia scritta in precedenza da altri compositori russi, la maggior parte dei quali aveva evitato la forma sinfonica in favore dell'opera e dei poemi sinfonici.

In segno di gratitudine per quanto aveva fatto, Čajkovskij dedicò la sua Quarta Sinfonia proprio alla von Meck, seppure in forma anonima, come avevano concordato: «Alla mia migliore amica». Il compositore si spinse, però, oltre una semplice dedica, e in una lettera volle fornirle anche una dettagliata descrizione scritta del suo programma emotivo: «Nella nostra sinfonia c'è un programma, cioè è possibile esprimere a parole ciò che essa cerca di dire, e a te, e solo a te, sono in grado e disposto a spiegare il significato sia dell'insieme che dei singoli movimenti». In seguito, Čajkovskij confidò invece a un suo allievo, il già menzionato Sergej Taneev: «Naturalmente la mia Quarta sinfonia ha un programma, ma di un genere impossibile da formulare a parole [...] Non è forse questo lo scopo della sinfonia come forma musicale: esprimere ciò per cui non esistono parole, ma che scaturisce dall'animo e reclama di essere espresso?».

Čajkovskij, lettera a Nadežda von Meck sulla Quarta sinfonia

17 febbraio - 1 marzo 1878

Mi avete chiesto se esista un programma preciso per questa sinfonia. Di solito, quando mi viene posta questa domanda a proposito di un'opera sinfonica, la mia risposta è: nessuno!
In effetti, si tratta di una domanda difficile a cui rispondere. Come si possono tradurre in parole le sensazioni ineffabili che si provano quando si scrive un'opera strumentale priva di un soggetto specifico? È un processo puramente lirico. Si tratta, in sostanza, di uno sfogo dell'anima attraverso la musica, la cui essenza viene distillata in suoni, proprio come un poeta lirico esprime se stesso nei versi. L'unica differenza è che la musica dispone di mezzi assai più potenti e di un linguaggio più sottile per esprimere migliaia di emozioni e stati d'animo differenti.
[...]
Nella nostra sinfonia esiste un programma, vale a dire che è possibile esprimere a parole ciò che essa intende comunicare; e a voi, soltanto a voi, posso e desidero spiegare il significato sia dell'insieme sia dei singoli movimenti. Naturalmente, posso farlo soltanto in termini generali.

[1.]
L'introduzione è il germe dell'intera sinfonia, senza dubbio la sua idea principale. Questo è il Destino: quella forza fatale che impedisce all'impulso verso la felicità di raggiungere il proprio scopo; che veglia gelosamente affinché la pace e la felicità non siano mai complete e prive di nubi; che incombe sul nostro capo come la spada di Damocle, immobile, costante, avvelenando senza tregua l'anima. È una forza invincibile, che non potrà mai essere sconfitta: non resta che subirla, senza speranza.
I sentimenti cupi e disperati diventano sempre più forti e intensi. Non sarebbe forse meglio fuggire dalla realtà e immergersi nei sogni?
Oh, gioia! Dal nulla appare una dolce e tenera fantasticheria. Una figura umana beata e luminosa ci passa accanto in fretta e ci invita a seguirla:
Com'è meraviglioso! Quanto lontano sembra ormai il tema ossessivo iniziale dell'Allegro!

A poco a poco l'anima viene avvolta dalle fantasticherie. Tutto ciò che è cupo e privo di gioia viene dimenticato. Eccola, eccola: la felicità!
No! Erano soltanto sogni a occhi aperti, e il Destino ci risveglia. E così, tutta la vita non è che un'ininterrotta alternanza di dura realtà e fugaci sogni e visioni di felicità... Non esiste alcun approdo sicuro... Lasciatevi trasportare su quel mare, finché non vi inghiottirà e non vi sommergerà nelle sue profondità. Questo, a grandi linee, è il programma del primo movimento.

[2.]
Il secondo movimento della sinfonia esprime un altro aspetto della tristezza. È quel sentimento malinconico che sopraggiunge la sera, quando, stanchi per il lavoro della giornata, ci si siede da soli con un libro, ma questo ci scivola di mano. Affiora allora una moltitudine di ricordi.
È triste pensare che tanto appartenga ormai al passato, sebbene sia piacevole rievocare la propria giovinezza. Si rimpiange il passato, e tuttavia non si vorrebbe ricominciare la vita da capo. La vita è faticosa. È piacevole riposarsi e guardarsi intorno. I ricordi sono tanti!
Momenti felici, quando il sangue giovane ribolliva e la vita sembrava appagante. Ma vi sono anche ricordi dolorosi, perdite irreparabili. Tutto questo si trova ormai lontano, in qualche luogo remoto. È triste e, al tempo stesso, in qualche modo dolce abbandonarsi al passato...

[3.]
Il terzo movimento non esprime un sentimento preciso. È fatto di arabeschi capricciosi, di immagini indistinte che possono attraversare la fantasia dopo aver bevuto un po' di vino e aver avvertito i primi effetti dell'ebbrezza. Lo spirito non è né allegro né triste. Non si pensa a nulla in particolare, si lascia libero corso all'immaginazione, che comincia in qualche modo a dipingere immagini bizzarre...
In mezzo a questi ricordi compare all'improvviso la scena di contadini ubriachi e una canzone di strada... Poi, da qualche parte in lontananza, passa una marcia militare. Sono immagini del tutto sconnesse, che attraversano la mente mentre ci si sta addormentando. Non hanno alcun rapporto con la realtà:

sono strane, selvagge e incoerenti...

[4.]
Il quarto movimento.
Se dentro di voi non trovate ragioni di gioia, guardate gli altri. Uscite in mezzo alla gente. Osservate come sappiano divertirsi, abbandonandosi con tutto il cuore ai sentimenti gioiosi. Immaginate l'allegria festosa della gente comune.
Non avete quasi il tempo di dimenticare voi stessi e di lasciarvi trascinare dallo spettacolo della felicità altrui, che l'inesorabile Destino ricompare e vi ricorda la vostra condizione.
Ma gli altri non si curano di voi e non si sono accorti che siete soli e tristi.
Oh, come si divertono! Quanto sono felici, proprio perché tutti i loro sentimenti sono semplici e spontanei.
Rimproverate voi stessi e non dite che tutto, in questo mondo, è triste. La gioia è una forza semplice, ma potente. Rallegratevi della gioia degli altri. Vivere è ancora possibile.
Ecco, mia cara amica, tutto ciò che posso spiegarvi a proposito della sinfonia. Naturalmente, questa spiegazione è vaga e incompleta. Ma una qualità intrinseca della musica strumentale è proprio quella di non prestarsi a un'analisi dettagliata...

Gli interpreti



RICCARDO CHAILLY

Riccardo Chailly è stato Direttore Musicale del Teatro alla Scala dal 2015 al 2026 e Direttore Principale della Filarmonica della Scala. Dal 2016 ha assunto la carica di Direttore Musicale dell'Orchestra del Festival di Lucerna, succedendo a Claudio Abbado. È stato Kapellmeister del Gewandhausorchester di Lipsia e Direttore Principale dell'Orchestra del Royal Concertgebouw di Amsterdam, che ha guidato per sedici anni.
Conduce le principali orchestre internazionali, tra queste Wiener Philharmoniker e Berliner Philharmoniker, New York Philharmonic, Cleveland Orchestra, Philadelphia Orchestra e Chicago Symphony Orchestra. È ospite regolare di festival quali Salisburgo e BBC Proms di Londra.
La carriera di Riccardo Chailly in campo operistico registra numerose produzioni al Teatro alla Scala, alla Staatsoper di Vienna, al Metropolitan di New York, all'Opera di San Francisco, al Covent Garden di Londra, alla Bayerische Staatsoper di Monaco, all'Opera di Zurigo.
Riccardo Chailly è da oltre trent'anni artista esclusivo Decca, che ha pubblicato nel 2018 un cofanetto contenente 55 CD di registrazioni con le principali orchestre internazionali per celebrare 40 anni di collaborazione. Tra i riconoscimenti più recenti delle sue oltre 150 incisioni si segnalano il Gramophone Award come Disco dell'Anno per l'integrale delle Sinfonie di Brahms e due Echo Classic nel 2012 e nel 2015. Nel 2020 ha ricevuto il Diapason d'Or come Artista dell'anno per le ultime incisioni con la Filarmonica della Scala e l'Orchestra del Festival di Lucerna. L'attività discografica con la Filarmonica della Scala, dopo il disco *Viva Verdi* realizzato in occasione del bicentenario verdiano, è ripresa nel 2017 con Overtures, Preludi e Intermezzi di opere che hanno avuto la prima rappresentazione alla Scala. Le ultime pubblicazioni sono *The Fellini Album* nel 2019, nel 2020 *Cherubini Discoveries* e *Respighi*, nel 2021 *Musa Italiana*.

© Giovanni Hanninen

FILARMONICA DELLA SCALA

La Filarmonica della Scala viene fondata dai musicisti scaligeri con Claudio Abbado nel 1982. Carlo Maria Giulini guida le prime tournée internazionali; Riccardo Muti, Direttore Principale dal 1987 al 2005, ne promuove la crescita artistica e ne fa un'ospite costante nelle più prestigiose sale da concerto internazionali. Da allora l'orchestra ha instaurato rapporti di collaborazione con i maggiori direttori tra i quali Leonard Bernstein, Giuseppe Sinopoli, Seiji Ozawa, Zubin Mehta, Esa-Pekka Salonen, Riccardo Chailly, Yuri Temirkanov, Daniele Gatti, Fabio Luisi, Gustavo Dudamel. Profonda è la collaborazione con Myung-Whun Chung e Daniel Harding. Daniel Barenboim, Direttore Musicale del Teatro dal 2006 al 2015, e Valery Gergiev, sono membri onorari, così come lo sono stati Georges Prêtre, Lorin Maazel, Wolfgang Sawallisch.
Nel 2015 Riccardo Chailly ha assunto la carica di Direttore Principale contribuendo ulteriormente alla reputazione internazionale dell'orchestra. La Filarmonica realizza la propria stagione di concerti ed è impegnata nella stagione sinfonica del Teatro alla Scala. Ha debuttato negli Stati Uniti con Riccardo Chailly nel 2007, in Cina con Myung-Whun Chung nel 2008 ed è ospite regolare delle più importanti istituzioni concertistiche internazionali. Dal 2013 è protagonista del Concerto per Milano, il grande appuntamento sinfonico gratuito in Piazza Duomo, tra le iniziative Open Filarmonica nate per condividere la musica con un pubblico sempre più ampio, di cui fanno parte anche le Prove Aperte, il cui ricavato è devoluto in beneficenza ad associazioni non profit, e il progetto *Sound, Music!* dedicato ai bambini delle scuole primarie milanesi. Particolare attenzione è rivolta al repertorio contemporaneo: la Filarmonica della Scala commissiona regolarmente nuovi brani ai compositori del nostro tempo. Consistente la produzione discografica per Decca, Sony ed Emi.
Le ultime pubblicazioni per Decca includono *The Fellini Album*, con musiche di Nino Rota, eletto Diapason d'Or de l'Année 2019, *Cherubini Discoveries* e *Respighi*. L'ultima pubblicazione, *Musa Italiana*, celebra la musica ispirata all'Italia e include la Sinfonia "*Italiana*" di Mendelssohn insieme alle due ouverture "In stile italiano" di Schubert, ispirate a Rossini, e alle tre prime ouverture mozartiane di opere italiane rappresentate per la prima volta a Milano.

L'attività della Filarmonica della Scala non attinge a fondi pubblici ed è sostenuta dal Main Partner UniCredit.

MAIN PARTNER
UniCredit

Violini Primi
Francesco De Angelis (spalla)
Eriko Tsuchihashi*
Suela Piciri*
Damiano Cottalasso
Elena Faccani
Fulvio Liviabella
Antonio Mastalli
Andrea Pecolo
Enkeleida Sheshaj
Evguenia Andonova Staneva
Francesco Tagliavini
Gianluca Angelo Turconi
Rodolfo Cibin
Corine van Eikema

Violini Secondi
Quentin Capozzoli*
Anna Longiave
Stefano Dallera
Andrea Del Moro
Stefano Vito Lo Re
Leila Negro
Gabriele Porfidio
Anna Elisa Salvatori
Estela Sheshi
Alexia Tiberghien
Olga Zakharova
Nastasia Dugardin

Viole
Simonide Braconi*
Marcello Schiavi
Giorgio Baiocco
Carlo Barato
Maddalena Calderoni
Thomas Cavuoto
Francesco Lattuada
Luciano Aldo Sangalli
Federica Mazzanti
Martina Santarone

Violoncelli
Alfredo Persichilli*
Massimo Polidori*
Martina Lopez Smuraglia**
Gabriele Luigi Garofano
Simone Francesco Groppo
Giovanni Inglese
Francesco Martignon
Massimiliano Tisserant

Contrabbassi
Francesco Siragusa*
Attilio Corradini
Omar Lonati
Claudio Nicotra
Roberto Parretti
Emanuele Pedrani
Alessandro Serra

Flauti
Marco Giacinto Zoni*
Lorenzo D'Antò

Ottavino
Francesco Guggiola

Oboi
Pedro Pereira De Sá*
Gianni Viero

Corno Inglese
Augusto Mianiti

Clarinetti
Edoardo Di Cicco*
Christian Chiodi Latini

Fagotti
Alberto Biano*
Alexandr Beták

Corni
Emanuele Urso*
Alessio Dainese*
Piero Mangano
Giulia Montorsi
Claudio Martini
Roberto Miele

Trombe
Francesco Tamiati*
Marco Toro*
Gianni Dallaturca
Valerio Vantaggio

Tromboni
Daniele Morandini*
Giuseppe Grandi
Simone Periccioli

Tuba
Javier Castano Medina

Timpani
Andrea Bindi*

Percussioni
Gianni Arfacchia
Francesco Muraca
Antonello Cancelli

Arpa
Luisa Prandina*

* Prima parte
** Concertino

FONDAZIONE I TEATRI REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI

Comune di Reggio nell'Emilia

Reggio Emilia città delle persone

Provincia di Reggio Emilia

FONDATORI ORDINARI

iren

Assicoop Emilia Nord Agenzia Unipol

Confindustria Reggio Emilia

BPER

CON IL SOSTEGNO DI

Ministero della Cultura

RER Emilia-Romagna

Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori

Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori

AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO

CARTA ORO

CARTA AZZURRA

G.B.

Nadia Montermini

CARTA ARANCIONE

Gianna Alfier Pazzaglia, Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirlini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Maria Paglia, Studio Renna & Partners Consulenti del Lavoro, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Gloria Acquarone, Leonardo Addona, Giorgio Allari, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Andrea Capelli, L.C., Antonietta Cestaro, Giulia Cirlini, Giuseppe Cupello, Annamaria Davoli, Emilia Giulia Di Fava, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Claudio Feruglio, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Claudia Ganapini, Valeria Gasparini, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Adele Ghirri, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Alberto Iori, Liliana Iori, Daniele Iotti, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Danilo Manini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, R.N., Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, Teresa Salvino, Viviana Sassi, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Filippo, Irene, Matilde, Tommaso, Viola
Beatrice Addona, L.B., Ilaria Ciccotti, Giovanni Corradi, Donata D'Ingiullo, Grazia Ferretti, Franco Francia, Fosco Guidi, Giulia Melioli, Giovanni Riccò, P.S.

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Cosi, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2026
A cura dell'Area Comunicazione ed Editoria

Citazioni a cura di Giulia Bassi

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Fondatori

Con il sostegno di

Partner tecnico